

COME PLASMARE LA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO?

" CHRISTUS VIVIT "dice l'ultima esortazione di papa Francesco. Questo grido ottimistico è rivolto ai giovani e risuona nella Chiesa di tutto il mondo, nella Chiesa, che vuole essere una comunità di speranza, non solo l'eterna, ma anche contemporanea. Come guardare con la speranza, la Chiesa in Europa, che raffigura la morte di se stessa, tramite i negozi olandesi che vendono gli oggetti sacri provenienti dalle chiese liquidate? Paradossalmente, questa speranza può e deve essere vista nel processo di secolarizzazione che colpisce probabilmente, la maggioranza delle società postmoderne del mondo. La realtà delle chiese deserte, e talvolta anche liquidate, deve diventare un impulso a praticare le sfide pastorali, deve dimostrare, come possiamo trovarci in un mondo di cambiamenti continui, dove l'unica stabilità è l'individuo e la sua libertà. Comprendere questi processi e scoprire la realtà religiosa in essi, sono una grande opportunità, che permette guardare alle ansie pastorali con l'ottimismo evangelico. Per questo, tuttavia, è necessario un avvertimento sulla complessità del processo di secolarizzazione e sul suo inserimento nel contesto europeo. Ogni frase di questa presentazione quindi, è intrisa della speranza, che la postmodernità possa essere un'opportunità per la cura pastorale.

1. Qual è il processo di secolarizzazione?

All'inizio della discussione, sembra importante distinguere tra termini che nella cura pastorale sembrano essere usati in modo intercambiabile, sebbene esprimano una realtà completamente diversa. Il secolarismo è distacco da Dio e dovrebbe sempre essere giudicato molto negativamente. La secolarizzazione invece è l'autonomia della realtà temporale, che, se correttamente compresa e implementata, dovrebbe portare effetti positivi sia nella vita dell'individuo sia nelle intere comunità. Tuttavia, è necessario esaminare i processi successivi che si svolgono nell'ambito della secolarizzazione. È importante che il sacerdote capisca cosa sta accadendo nel mondo che lo circonda, quali cambiamenti stanno avvenendo nella vita religiosa dei fedeli a lui affidati e come le istituzioni religiose si trovano in essi. L'inevitabile effetto di questi processi è l'individualizzazione sociale, che nella negligenza della cura

pastorale può portare al secolarismo, cioè alla negazione di Dio, che la Chiesa costantemente mette in guardia.

1.1. Comprensione teologica della secolarizzazione

La secolarizzazione è chiamata dal Concilio Vaticano II come scoperta dell'autonomia della realtà temporale, che è governata dalle leggi dell'universo imposte dal Creatore (Vaticanum II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes"*, 36). Ciò significa che il mondo che ci circonda è governato dalle sue stesse leggi, ma è sempre dipendente da Dio e che dovrebbe relazionarsi con Lui nella ricerca del significato di tutto ciò che esiste. Questa comprensione ha conseguenze molto tangibili nell'approccio del cristianesimo sulle questioni terrene. Poiché le singole sfere della vita funzionano spontaneamente, possono svilupparsi in modo libero e indipendente dall'influenza diretta della Chiesa. Grazie a ciò, la Chiesa può concentrarsi sulla sua missione evangelizzatrice che riguarda tutti gli ambiti della vita. Eppure, è necessario parlare di Dio, invece di discutere di teologia, che non cambia nulla nella vita dell'uomo o della società. Benedetto XVI spiega che una sana secolarizzazione consente di mantenere una distanza adeguata tra il temporale (la politica, l'economia, la cultura) e lo spirituale (la religione) mantenendo il rispetto e l'apertura alla cooperazione e allo scambio. Allo stesso tempo però, il Papa richiama l'attenzione su un fenomeno simile, il secolarismo che, in quanto laicizzazione estremamente ideologizzata, nega al cittadino il diritto di esprimere pubblicamente la sua religione e la riduce alla sfera privata, senza la possibilità di influenzare la vita pubblica (Benedetto XVI, *Esortazione apostolica postsinodale "Ecclesia in Medio Oriente"*, 29). Per l'individuo, questo significa andare alla deriva verso l'individualismo e la scomparsa di qualsiasi affiliazione la cui religione fosse la roccaforte più sicura. Tale fede privatizzata diventa una dottrina astratta il cui posto è nell'inutile margine della vita (Benedetto XVI, *Esortazione apostolica "Sacramentum caritatis"*, 77). Questa posizione religiosa, secondo Papa Francesco, porta alla negazione della trascendenza e della deformazione etica (Francesco, *Esortazione apostolica "Evangelii gaudium"*, 64).

Fu il Papa Paolo VI che usò per la prima volta il termine secolarismo per definire un concetto del mondo in cui non c'è posto per Dio. Al posto di Dio, che è omissso nelle attività

umane, si pone, al centro, l'uomo, sopravvalutando le sue capacità cognitive, e il consumismo e le esigenze edonistiche (Paolo VI, *Esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi"*, 55). Fu Papa Giovanni Paolo II che ha contribuito maggiormente nella spiegazione del concetto di secolarismo. Ispirato al pensiero del suo predecessore, definisce il secolarismo come un'ideologia in cui molti vivono come se Dio non esistesse. (Giovanni Paolo II, *Enciclica "Veritatis splendor"*, 88). Tuttavia, poiché l'uomo rimane un essere religioso, invece di un Dio rifiutato, prende ad oggetto del suo culto vari idoli, o di solito, se stesso. (Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale "Christifideles laici"*, 4). In questo modo, il secolarismo prende la forma dell'umanesimo staccato da Dio, diventando oggi il profilo più comune di ateismo materialista antropocentrico. Secondo questo concetto, il rifiuto di qualsiasi riferimento alla trascendenza in nome della ricerca dell'autonomia personale, concentra l'attività umana sulla ricerca di autorealizzazione (Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Reconciliatio et Paenitentia"*, 18). Per realizzare le aspirazioni umane, è quindi necessario diventare uguali a Dio e usare la libertà senza limiti. Con il tempo, comunque, quest'atteggiamento porta alla negazione dell'uomo, perché l'umanità lo priva del valore trascendentale, espresso nella sua dignità e nella vita stessa (Giovanni Paolo II, *Enciclica "Evangelium vitae"*, 21). Il secolarismo, quindi, è una forma estremamente ideologizzata di secolarizzazione che può verificarsi se non esiste una risposta pastorale adeguata ai suoi processi.

1.2 Teoria della secolarizzazione

Cercando di definire il processo di secolarizzazione, all'inizio si deve porre l'accento che è questa che influisce sul cambiamento dello statuto e del campo della religione. Infatti, varie aree della vita sociale e culturale si liberano dal controllo delle organizzazioni religiose e diventano indipendenti dalle stesse istituzioni. Di conseguenza, le funzioni specifiche relative alla società e agli individui, precedentemente adempiute dalle religioni dominanti in una data società, stanno cambiando o stanno scomparendo. In questo modo, l'influenza e l'importanza della religione per il funzionamento e l'organizzazione della vita sociale s'indeboliscono e il ruolo della religione nella vita umana si riduce. Le relazioni con la religione si stanno allentando e l'individuo si sta allontanando dalle forme istituzionalizzate delle

devozioni. Pertanto, ciò che è stato sacro finora viene determinato dalla natura e di conseguenza subisce umanizzazione e socializzazione.

In questo modo, la tesi di secolarizzazione sembra ricordarci che non tutto è sottoposto a una religione, perché ci sono le sfere che dovrebbero vivere la propria vita senza fare il riferimento alla trascendenza. È difficile vedere ancora i problemi evidenti di secolarizzazione. Tuttavia, quando ci rendiamo conto che una delle funzioni di base della religione è di integrare la società e le sue sfere individuali con un concetto globale del mondo, iniziamo a vedere che ci stiamo privando di un sistema unificato d'interpretazione della realtà. Questo diventa un problema quando osserviamo le società contemporanee, che i sociologi chiamano postmoderne. Un eccezionale sociologo polacco della religione, don Janusz Mariański, elenca alcune caratteristiche di questa società che possono essere caratterizzate con i concetti tratti dalla ricerca di Zygmunt Bauman: l'instabilità e l'individualismo. Mettere se stesso al centro, porta all'individualizzazione delle scelte, alla motivazione egocentrica e alla soggettività delle valutazioni. Rendono difficile la costruzione di una comunità duratura quando sono necessari l'impegno, la dedizione costante e la responsabilità. Nelle società postmoderne non c'è posto per le comunità permanenti che hanno caratteristiche istituzionali, come la Chiesa e la famiglia. Ciò è associato a un indebolimento della legittimità delle autorità e il loro posto è preso dalla verità e dalla responsabilità dell'individuo per le credenze che, insieme a vari valori e stili di vita, concorrono costantemente per il favore dell'individuo. L'approccio consumistico influisce anche la realtà del sacro, che è trattata come un servizio per realizzare esperienze spirituali. La fede, quindi, è modellata in base ai bisogni emotivi dell'individuo, diventando mutevole, indefinita e fluida.

Il contesto sociale delineato della secolarizzazione ricorda che si tratta di un processo principalmente a livello sociale, non individuale. Ciò significa che l'effetto della secolarizzazione è, tra l'altro, l'indebolimento dell'influenza e dell'importanza della religione nel funzionamento e nell'organizzazione della vita sociale e la riduzione del ruolo della religione nella vita umana, ma per definizione, non influisce sulla scomparsa della religione

su base individuale. Al contrario, come vedremo, si apre ai suoi progetti di vita, sottolineando l'individualismo religioso, che deve essere valutato nel tempo.

Autonomizzazione

La base del processo di secolarizzazione è la razionalizzazione e il cambiamento nella natura del controllo sociale, che perde il suo carattere morale e religioso. Questo è dovuto ai processi di globalizzazione che determinano la vita delle locali e delle piccole comunità, dove finora la religione era organizzata, per perdere potere a favore di grandi organizzazioni, corporazioni, mass media e marketing. La religione entra nel mercato, dove compete non solo con altre organizzazioni religiose, ma anche con la televisione, con lo sport e con la politica. Pertanto, perde il suo precedente privilegio nella vita sociale. In conseguenza, il pensiero religioso, le pratiche e infine le istituzioni perdono il loro significato sociale. La religione è separata da altri ruoli e istituzioni sociali, e infine da intere sfere della vita. In quel modo avviene il processo di autonomia.

Differenziazione

Le singole sfere della vita diventano indipendenti l'una dall'altra, ma ciò non significa che a livello strutturale cessino di interagire. Tale distinzione specializzata delle sfere sociali e dei ruoli individuali è chiamata differenziazione. Anche la religione, subendo il processo dell'autonomizzazione, ha perso il ruolo dominante nella società, diventando una delle molte sfere coesistenti della vita pubblica. Di conseguenza, la maggior parte delle sue funzioni sociali sono state rilevate da altre istituzioni (l'istruzione, l'assistenza sanitaria, quella sociale) e la religione stessa, avendo la necessità di funzionare in modo efficiente tra enti sociali, ha dovuto affrontare il mondo delle regole e delle procedure formalizzate.

Privatizzazione

Il processo di privatizzazione consiste nel ritirare la religione dal ruolo pubblico e limitarla alla vita privata; diventa solo una questione propria. Questo provoca che nonostante i significati e i contenuti religiosi rimangano, la religiosità stessa, diventa invisibile. Per cui, mentre la religione ha legittimato e integrato la società all'interno di una scala macro nelle sue funzioni, ora può concentrarsi solo sulla sfera della personalità individuale. Da questo

punto di vista, diventa particolarmente importante per la religione, modellare la morale individuale e, insieme alla famiglia, sostenere l'individuo nelle situazioni stressanti. Una religione così privatizzata, staccata dal sistema dottrinale, tuttavia, sta lentamente perdendo la sua dimensione trascendentale, perché opera sempre più attorno alla mondanità. Nel frattempo, il bisogno di soprannaturale rimane presente nella vita umana, ma inizia a cercarla non necessariamente nelle forme espressive religiose e istituzionalizzate.

Deistituzionalizzazione

La religiosità sta diventando sempre meno dipendente dalle istituzioni ecclesiali, il cristianesimo è separato dalla Chiesa tramite un più ampio processo di deistituzionalizzazione. È una forma d'indebolimento delle strutture di credibilità delle istituzioni esistenti, come la famiglia o la religione a favore delle nuove istituzioni scelte volontariamente. Allo stesso tempo, la realtà trascendentale non cessa di esistere nella coscienza degli individui. La necessità di sperimentare il sacro è ancora presente ma questa volta appare spesso al di fuori della Chiesa ed è estranea alla fede in Dio. Di conseguenza, i fedeli si allontanano o si distanziano dai dogmi della chiesa, dai rituali e dai modelli di comportamento morale. Compongono elementi di diverse visioni del mondo, nessuna delle quali, a causa della situazione della concorrenza di molti, è abbastanza affidabile.

Pluralismo

Il pluralismo delle idee, delle opinioni e dei valori disponibili oggi risponde a questo bisogno di diversità. Stanno emergendo nuove forme di religiosità, dalle quali l'uomo può scegliere liberamente. In questa situazione, il cristianesimo non occupa più un posto centrale nella società. Questo non perché l'ha conquistato una diversa sfera della vita, semplicemente nella società moderna, con una forte differenziazione, non esiste alcun posto centrale. Il cristianesimo cessa di essere l'unica visione del mondo valida, e diventa una delle tante esistenti, i cui concetti possono essere trovati in diverse percezioni del mondo.

Individualismo

La religiosità personalizzata e la sua costruzione di interpretare il mondo, è stata creata senza il sostegno della società e delle istituzioni ecclesiali. Siccome l'impatto della coscienza collettiva sull'individuo diminuisce, perché la società non fornisce più risposte alle domande dell'individuo, questa ritorna alla sua soggettività. Pertanto, l'istituzione della religione cessa di essere un'istituzione e diventa un individuo. Le opinioni e gli atteggiamenti religiosi non sono più imposti nel processo di educazione e controllo sociale, ma sono scelti attraverso le ricerche ed esperienze individuali. L'intero processo è supportato dall'idea di antropocentrismo, che incoraggia l'autorealizzazione e il raggiungimento di successi, spesso in modo contrario alla religiosità tradizionale, in cui vi è l'immagine di un Dio severo e punitivo che richiede obbedienza e pretende un atteggiamento di servizio verso gli altri. L'atteggiamento dell'individualismo assume un aspetto estremamente opposto, in cui anche di fronte alla realtà del sacro ci sono alcune aspettative di esperienze spirituali. In questo modo, la fede religiosa è modellata in base alle esigenze emotive dell'individuo, diventando così mutevole, indefinita e fluida come l'uomo stesso. La verità e la responsabilità dell'individuo per l'autenticità delle credenze diventano più importanti. La fede modellata in un modo così individuale, solleva il significato della vita interiore dei credenti ed è una nuova situazione, perché fino ad ora l'attenzione si concentrava sulla lealtà di gruppo, sul comportamento esterno e sulle opinioni ufficiali. Tuttavia, lasciare un individuo da solo con l'obbligo di scelta, provoca incertezza e caos. Riassumendo le considerazioni finora fatte sul processo di secolarizzazione, va notato che si tratta di una realtà complessa e difficile da qualificare in modo inequivocabile. Ci saranno tante facce del processo di secolarizzazione quante sono le società in cui si verifica. Questa complessità dell'intero processo è evidenziata dal fatto che non esiste un insieme fisso d'indicatori che confermi chiaramente in quale fase della secolarizzazione siamo.

2. Come crede l'Europa secolarizzata?

E' importante comunque osservare il processo di secolarizzazione per vedere la peculiarità della vita religiosa e sociale nelle singole società attraverso indicatori molto specifici. Per questo sono necessari dati che mostrino attraverso le tendenze osservate, in quale direzione sta andando il processo di secolarizzazione e che cosa sta affrontando. A tal

fine, conviene analizzare, tra le altre cose, come la Chiesa cambia nella sua dimensione istituzionale, osservando il numero di cattolici, i sacramenti ricevuti, le condizioni delle parrocchie o la situazione del clero. Un altro indicatore del processo di secolarizzazione è il significato soggettivo della religione e della sua organizzazione nella vita degli individui. Poiché la secolarizzazione è per definizione un processo sociale, conviene osservare come gli atteggiamenti religiosi e morali degli individui si stiano cambiando sotto la sua influenza. Tutto ciò sarà presentato sulla base dei risultati statistici e della ricerca sociale a vari livelli.

2.1. Chiesa nell'aspetto istituzionale

La Chiesa nella sua dimensione terrena è un'istituzione e, come ogni istituzione, è soggetta ai rapporti statistici. Tali conteggi, grazie ai dati ufficiali della Santa Sede degli ultimi 25 anni, ci illustreranno le condizioni della Chiesa cattolica in Europa. Il numero di cattolici in Europa è rimasto praticamente invariato dal 1993 e rappresentano il 40% della popolazione in relazione all'intero continente.

Inoltre, in questo periodo, il numero di persone che si accostavano ai sacramenti diminuì significativamente. In 25 anni, il numero di tutti i battesimi celebrati è diminuito del 35% e, cosa interessante, allo stesso tempo il numero dei battezzati di età superiore ai 7 anni è aumentato del 14%. Allo stesso modo, il numero di persone che hanno ricevuto la prima santa comunione è diminuito del 33% e il sacramento di conferma è diminuito del 39%. Il calo più grande, cioè del 50%, ha subito il sacramento del matrimonio. Si stima che nel 2017 in Europa solo 537.122 persone siano entrate nell'unione sacramentale, mentre nel 1993 erano 1.011.006. Diminuzione di numero dei fedeli che si accostano ai sacramenti è probabilmente la prova più forte del progressivo processo di secolarizzazione, che dimostra l'allontanamento da una religione istituzionalizzata attraverso i sacramenti. Questi risultati indicano una mancanza d'interesse per la grazia invisibile? O indicano la forza di antipatia per le istituzioni religiose che distribuiscono questa grazia?

A un'analisi separata ci incoraggiano le statistiche vaticane sulle strutture ecclesiali e sui loro ufficiali. I calcoli della Santa Sede mostrano che dal 1993 al 2017 il numero delle parrocchie diocesane in Europa è diminuito del 6% a 74.585 e quelle gestite dai religiosi del

18% a 34.856. Allo stesso tempo, il numero di parrocchie senza sacerdote è diminuito del 29% e oggi assomma a 7.537, ciò può indicare un numero significativo di parrocchie chiuse al momento in questione. Quindi è chiaro che il numero di comunità parrocchiali in Europa è diminuito significativamente negli ultimi 25 anni. Questo declino è ancora più evidente nel caso delle persone consacrate in Europa.

Nel periodo discusso, cioè dal 1993 al 2017, il numero dei sacerdoti diocesani è diminuito del 20% e oggi conta 122.900 presbiteri. Il numero di sacerdoti religiosi invece è diminuito di quasi $\frac{1}{4}$ e nel 2017 erano 50.711. Il calo più piccolo, perché solo l'8% ha interessato i religiosi non sacerdoti, il cui numero è 14.865. Tuttavia, la situazione più drammatica riguarda le suore religiose. Se, nel 1993, ce n'erano più di mezzo milione in Europa, dopo 25 anni ci sono solo 231.413, allora il 53% in meno.

Ciò che è particolarmente interessante è che esiste un gruppo di persone della Chiesa il cui numero in Europa non sta diminuendo, ma sta sicuramente aumentando. I vescovi, erano 1.690 nei paesi europei nel 2017, allora il 17% in più di un quarto di secolo fa.

Tutte queste statistiche, tranne l'ultima, mostrano che il numero di rappresentanti specializzati della Chiesa cattolica in Europa sta diminuendo. Non mediteremo sui motivi di un calo così significativo delle vocazioni in questo momento perché è un altro argomento molto ampio. In previsione della secolarizzazione bisogna porre l'accento invece sulle conseguenze di quel calo, per il continuo funzionamento del cristianesimo nel Vecchio Continente. Sembra che sia necessario spostare l'effettiva responsabilità per la Chiesa su credenti non qualificati.

2.2. L'importanza dell'organizzazione e della religione nella vita degli Europei

Una volta l'importanza di un'organizzazione religiosa nella società era molto grande. Non solo suscitava il rispetto, ma ha anche avuto un vero potere sociale e politico. Oggi le persone non s'identificano più con la Chiesa come istituzione. L'indicatore è il posto e l'autorità di un'organizzazione religiosa nella società, che nelle nostre analisi si traduce nella questione della fiducia e della valutazione delle attività della Chiesa. Il World Values Survey (WVS) ha fatto ricerca sull'argomento della fiducia nella chiesa. Si è scoperto che la fiducia

nella Chiesa sta crescendo nel mondo, perché nel 2014 è già del 33,3%, in altre parole 3,2 punti percentuali in più rispetto agli studi precedenti del 1998. Sfortunatamente, una percentuale simile, allo stesso tempo, riduce la fiducia nella Chiesa in Europa, dove solo il 20,4% ha rilasciato dichiarazioni del genere nel 2014 (nel 1998: 23,4%).

Un altro indicatore che illustra la tesi di secolarizzazione sono i risultati della ricerca che mostrano il significato soggettivo della religione nella vita, che si traduce nel livello generale di religiosità e nel posto di Dio e della religione nella vita. Secondo gli studi globali, nel 2014, 2/3 della società totale (66,1%) si è riconosciuta come persona religiosa. Si tratta di una diminuzione, di tali dichiarazioni, dal 1998 di 4,4 punti percentuali (WVS). Invece, gli abitanti dell'Europa, nella ricerca (ESS), ha avuto l'opportunità di valutare la propria religiosità su una scala di 11 punti, su cui 0 significava totale mancanza di religiosità e 10 indicava una dichiarazione di essere molto religioso. È interessante notare che, su scala continentale, i voti non sono cambiati in modo significativo nel corso degli anni. Sebbene nel 2002 tutti gli europei intervistati abbiano valutato la loro religiosità a 4,95, dopo 14 anni questa valutazione è scesa a 4,50. Si osserva un cambiamento ancora meno evidente tra le dichiarazioni dei cattolici, perché durante l'ultimo sondaggio, il loro punteggio era al livello di 6,12 ed è diminuito di solo 0,01. Confrontando entrambi i risultati, si scopre che il più alto livello di religiosità è nei paesi con la maggioranza dei cattolici, cioè in Polonia (6,40), in Lituania (5,69), in Italia (5,65) e nel Portogallo (5,56). Lo stesso principio si applica anche ai paesi con il minor numero di cattolici: nella Repubblica Ceca (2,36), in Svezia (2,98) e in Estonia (3,28). Sfortunatamente, solo in tre paesi la religiosità è in crescita, cioè in Francia (+0,84), in Ungheria (+0,73) e in Germania (+0,07).

Su una scala simile, gli intervistati in tutto il mondo e in Europa potevano determinare quanto è importante Dio nella loro vita. Si scopre che nel 1998 la risposta media era di 7,02 e dopo 16 anni - 7,20. Un aumento ancora maggiore si osserva in Europa, dove nel 1998 era 5,97 e nel 2016 6,72 (WVS). Simili dinamiche sono rappresentate dalle indicazioni dei cattolici, che stanno valutando sempre più il posto di Dio nella loro vita. Nel mondo è in aumento di 0,35 su una scala di 11 punti (a 8,39 nel 2014), mentre in Europa di 0,59 (a 7,40).

Secondo gli istituti di ricerca internazionali, nel 2014 c'erano circa un quarto delle persone al mondo che non appartenevano a nessuna confessione religiosa (WVS). In Europa, questa percentuale raggiunge il 40,7% nel 2016 ed è aumentata dal 2002 di 6,5 punti percentuali (ESS). Il maggior numero di non credenti si trova nella Repubblica Ceca (80,8%), in Estonia (71,6%), nei Paesi Bassi (67,0%) e in Svezia (63,8%). Minor numero di persone senza affiliazione religiosa sono in Polonia (9,9%) e in Lituania (12,3%). Questi numeri stanno crescendo più rapidamente in Finlandia (dal 2002 di +20,6 pp), nella Repubblica Ceca (+13,8 pp), in Ungheria (+12,6 pp) e in Spagna (+11 pp). La più grande tendenza al contrario, ovvero la diminuzione delle persone senza affiliazione religiosa, è stata registrata durante i 14 anni studiati, in Slovenia (-9,0 pp), Svezia (-6,5 pp) e Norvegia (-2,5 pp).

Questi tre risultati confermano la tesi secondo cui le persone non cessano di credere in Dio, ma non vogliono appartenere né a una religione specifica né a una denominazione religiosa. In questa situazione, stiamo parlando di fede senza appartenenza, spiritualità senza religione.

2.3. Atteggiamenti religiosi e morali

Parlando di religiosità, va sottolineato che la sua espressione è un comportamento umano specifico, che la sociologia sta operando nelle dichiarazioni della comunità e nelle individuali pratiche religiose. Secondo i sondaggi globali del 2014, il 40,1% degli intervistati da tutto il mondo ha ammesso di partecipare alle celebrazioni liturgiche almeno una volta al mese o anche più spesso. Si tratta di un aumento di 2,6 pp rispetto al 1998 (WVS). Tuttavia, in Europa si nota una diminuzione della partecipazione nelle pratiche religiose. Mentre nel 2002 la partecipazione in queste, una volta al mese, è stata dichiarata dal 28,6% degli abitanti del continente, dopo 14 anni era solo del 24,0% (ESS). Sfortunatamente, alla prova dei fatti in tutti i paesi del Vecchio Continente si registra una diminuzione di questo tipo di pratiche (tranne la Svezia, dove le indicazioni sono aumentate di 1,3 punti percentuali). I polacchi (54,8%) e i portoghesi (48%) pregano più spesso, seguiti dall'Irlanda (46%) e dall'Italia (36,3). I risultati della ricerca confermano che i paesi più secolarizzati in Europa sono: Repubblica Ceca, Estonia, Paesi Bassi e Svezia. Allo stesso tempo, il processo di secolarizzazione è il più veloce in questi quattro paesi, ma è preoccupante comunque,

che sia altrettanto veloce nei paesi con un alto tasso di religiosità e numero di cattolici elevato: Spagna, Irlanda e Portogallo. A proposito, va notato che Polonia, Lituania e Italia sono le meno secolarizzate.

Riassumendo i risultati, bisogna confermare che il declino delle pratiche religiose va riconosciuto come una prova principale del processo di secolarizzazione in corso in Europa. Probabilmente l'offerta pastorale della liturgia è la dimensione più comunemente vissuta, perde la sua attrazione. Inoltre, risulta che l'esperienza della comunità, e quindi l'unità e il legame, non sono ad un livello che potrebbe soddisfare i fedeli.

La secolarizzazione colpisce non solo la religiosità, ma anche la moralità, che cerca le sue fonti nella religione. Secondo molti sociologi, la moralità religiosa sta scomparendo, quel processo è confermato, soprattutto, dall'atteggiamento nei confronti dei principi morali e dell'interpretazione del bene e del male. I Sociologi, pur confermando che si debbano avere chiari principi morali, nelle situazioni straordinarie, permettono eccezioni inaccettabili.

Le conclusioni generali relative agli atteggiamenti verso i principi morali mostrano che la secolarizzazione nel mondo moderno porta il volto dell'individualismo religioso, in cui prevale l'atteggiamento del permissivismo e del soggettivismo morale. L'atteggiamento permissivo nei confronti dei precetti morali è che le norme sono riconosciute, ma nello stesso tempo la non conformità è giustificata e persino consentita in determinate circostanze. La valutazione soggettiva di ciò che è bene e male è di nuovo un allontanamento dalla gerarchia di valori socialmente riconosciuti, verso la propria gerarchia, modellata soltanto dalla coscienza. Entrambi gli atteggiamenti sono certamente un segno della tendenza moderna a mettere al centro l'uomo e tutto ciò che lui crea. È quindi importante modellare adeguatamente la coscienza sulla quale saranno poggiate le decisioni riguardanti la vita degli individui e delle intere società. Questo è un principale compito pastorale, ma c'è ancora spazio per esso nell'Europa moderna? C'è ancora un futuro per la religione nel Vecchio Continente?

2. La secolarizzazione come opportunità di cura pastorale?

Se definissimo la secolarizzazione come riscoperta del ruolo della religione nella vita degli individui e d'interesse società, dovremmo guardare a questo processo con speranza. Le statistiche precedenti ci dimostrano che la religione non scompare dalla vita delle persone, ma cambia soltanto la sua forma. Il compito della Chiesa è, quindi, sfruttare la possibilità offerta da questa nuova realtà e prendersi cura di ogni salvezza umana, affrontando le nuove sfide pastorali.

3.1. Perché la religione si sta ancora sviluppando?

Oggi è difficile difendere la tesi secondo cui la religione cesserà di esistere. Le necessità religiose, e in particolare il bisogno di salvezza espresso dalla fede, sembrano permanenti. L'unica cosa che cambia è il modo in cui sono espressi e vissuti nella società. Pertanto, compaiono nuove forme di religiosità e visioni del mondo, che vanno oltre l'approccio tradizionale ai grandi sistemi religiosi da cui copiano i valori, le strutture e i comportamenti.

Sulla secolarizzazione i ricercatori pongono l'accento sui diversi motivi per cui la religione non scomparirà. Prima di tutto, conviene notare che oggi ci sono più che mai persone con approcci religiosi tradizionali e questo numero sta ancora crescendo, costituendo così una percentuale significativa della popolazione mondiale. È sufficiente citare i risultati del World Values Survey, secondo il quale il tasso di credenti è aumentato in 30 anni di oltre 4 punti percentuali al livello del 66,5%. Le ragioni di quest'aumento sono molteplici e vale la pena studiarle per vedere quali caratteristiche della religione indicano che non è soggetta a secolarizzazione.

Probabilmente, uno dei motivi principali di questa tendenza è la cosiddetta ipotesi demografica, che indica l'autolimitazione delle famiglie secolarizzate. Queste, di solito mostrano il numero dei figli più basso rispetto alle famiglie religiose, che spesso sono più numerose. È naturale, quindi, che aumenterà il numero delle persone cresciute in famiglie con i valori religiosi.

Un altro argomento che verifica la tesi sulla secolarizzazione è l'ipotesi culturale, è un fatto che le visioni del mondo e le nazioni, devono, tra l'altro, la loro identità e la loro specificità, alla tradizione religiosa. Pertanto, ogni cittadino vive la realtà religiosa grazie al

patrimonio culturale che lo circonda, indipendentemente dall'importanza della religione nella vita individuale e sociale. Anche una religione sincretica diventa un importante punto di riferimento nella vita pubblica.

Un altro argomento che indica la necessità della religione nella vita umana è che la religione partecipa alla garanzia sociale della sicurezza esistenziale. Si verifica che le persone toccate dalle guerre, dalla fame, dalla povertà o dalle catastrofi ecologiche di solito cercano il conforto e il senso nella religione, normalmente in quella che conoscono meglio.

Nella situazione opposta, quando l'esistenza umana non è a rischio da parte della modernizzazione sociale, acquisiscono importanza i bisogni più elevati cioè il senso della vita, l'autorealizzazione, l'auto espressione e lo sviluppo spirituale. In tali situazioni, la fede è sostituita dalla spiritualità, che è creata da un insieme di credenze indefinite e sincretiche che riguardano le questioni fondamentali, ma anche, ad esempio, la responsabilità per il pianeta. Tutti questi argomenti, indicando che la religione non muore. Lo sviluppo della scienza e della tecnologia consente di risolvere molti problemi che disturbano la vita dell'uomo moderno, ma lascia le questioni principali senza risposta. In una situazione, in cui l'umanità sembrava di essere in grado di risolvere tutti i problemi del mondo, le domande sul significato della realtà rimangono razionalmente irrisolte. Causano il vuoto esistenziale, che, secondo papa Francesco, l'uomo vuole riempire con un po' di spiritualità (Francesco, *Esortazione apostolica "Evangelii gaudium"*, 63).

Paradossalmente, si scopre che solo la religione, con la sua irrazionalità, con il tradizionalismo, l'autorità e l'orientamento comunitario è in grado di rispondere alle domande sul significato della vita, della morte e della sofferenza. Va inoltre ricordato che la modernità aumenta il senso di rischio e i pericoli nella vita per i quali la religione è un rimedio psichico e un meccanismo di difesa.

In questo processo, il cristianesimo va ancora oltre. Joseph Ratzinger osserva nella "Introduzione al cristianesimo" che Yahwe non è solo un Dio di filosofi che può solo dare il senso a tutto. Dio è insieme, il pensiero e l'amore. Gli effetti attualmente visibili della lacerazione di queste due realtà causano una perdita del senso del peccato (Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica "Reconciliatio et Paenitentia"*, 18) e l'allontanamento dal Dio

misericordioso (Giovanni Paolo II, *Enciclica "Dives in Misericordia"*, 15). Secondo Anthony Giddens, tale è uno degli effetti della secolarizzazione, che riduce il senso morale alla sensazione e all'esperienza immediate e le conseguenti carenze morali sono compensate negli studi terapeutici.

Con tutti questi argomenti, dai bisogni esistenziali e demografici agli argomenti culturali e spirituali, la domanda sulla situazione dell'Europa, che è diversa dal resto del mondo, rimane. In effetti, oggi è difficile guardare in modo ottimistico al futuro della religione nel Vecchio Continente. In effetti, oggi è difficile guardare in modo ottimistico al futuro della religione nel Vecchio Continente. Comunque se riuscissimo a vedere il ruolo speciale dell'Europa nello sviluppo dei sistemi religiosi, culturali e intellettuali, potremmo percepire che è qui che ha avuto origine la scintilla del cambiamento, che, grazie ai flussi culturali, ha plasmato il volto del mondo.

3.2. Quali sfide devono affrontare le cure pastorali?

La risposta a questa domanda è complessa, così come lo è l'intero mondo moderno in cui si verifica l'altrettanto complesso processo di secolarizzazione. Conviene comunque, che la Chiesa universale, ma anche le Chiese locali, creino le proprie strategie, in cui il radicalismo della vita, specialmente dei laici e delle piccole comunità, che aiuteranno a convincere le persone che sperimentano il vuoto dell'individualismo a cercare un percorso che ripristinerà la loro speranza. Oggi, questa sembra essere una grande sfida per la Chiesa.

Il radicalismo come strategia della Chiesa

È necessario porre la domanda, quale strategia dovrebbe adottare la Chiesa di fronte alla trasformazione postmoderna?

La stessa proposta del cristianesimo dovrebbe essere il radicalismo, che da un lato si adatta alle aspettative sociali e dall'altro, protegge i suoi valori più importanti. Il radicalismo evangelico sembra essere l'unica protezione contro l'incertezza e il caos nel mondo moderno. La modernità ha dato agli individui la libertà che non sa gestire, gettandoli nell'incertezza e nel caos. Qui, vengono in soccorso la religione e la tradizione. Sarà necessario tornare alle tradizioni culturali, che grazie alle interpretazioni religiose costituivano un punto di

riferimento e, attraverso gli standard morali, stabilivano i limiti dell'inviolabilità, cioè il *sacrum*. Ciò richiede un radicalismo simile ai movimenti americani del protestantesimo conservatore, che enfatizzano l'interpretazione letterale della Bibbia, la moralità nella vita quotidiana e la conversione attraverso l'evangelizzazione. Tale radicalismo è atteso anche nella predicazione dottrinale e morale, ma anche, ad esempio, nella correttezza e nella bellezza della liturgia. In questo contesto, sembra necessario prestare attenzione al posto della teologia postmodernista.

Attualmente, è l'uomo che risponde alle sue stesse domande. In questo modo cerca la fede e la rende più riflessiva. Mai come prima, ha bisogno del supporto teologico, che oggi rende la scienza della Rivelazione ancora più necessaria ed importante. Soprattutto la dogmatica e la teologia morale affrontano il difficile compito di mantenere la stabilità dottrinale, nello stesso tempo cercando le risposte ai problemi sempre più specifici. Il radicalismo evangelico richiede quindi una risposta teologica alle sfide dei giorni nostri, alle quali la Chiesa vuole essere aperta mantenendo comunque il deposito di fede.

Il laicato come sfida per le istituzioni religiose

Sorge la domanda, perché grandi Chiese come il cristianesimo non vede ancora e non soddisfa i nuovi ed esistenti bisogni religiosi evocati dal postmodernismo. La ragione potrebbe essere nella graduale clericalizzazione e istituzionalizzazione della Chiesa iniziata al tempo di Costantino. Nel corso del tempo, i rappresentanti della Chiesa sono diventati gli esperti specializzati che hanno le conoscenze professionali e le funzioni razionalizzate non disponibili per i laici, e ciò provoca il loro distacco dal mondo vissuto dai fedeli. La risposta a questo stato di cose dovrebbe essere la costruzione della santità universale delle società la cui cultura sarà autenticamente secolare. Sono i laici che, vivendo ogni giorno nel mondo, possono santificare le sue singole aree e dare testimonianza della loro vita cristiana.

Il modo migliore per dare tale testimonianza è la vita quotidiana e le relazioni costruite al suo interno con l'ambiente più vicino che partecipa alla formazione e al mantenimento dell'identità. Ai tempi moderni, la religione era responsabile per esse, santificando la famiglia, radunandosi intorno alla parrocchia o creando associazioni specializzate. Sfortunatamente, oggi i legami sociali permanenti stanno scomparendo e l'individuo sperimenta un

senso di alienazione. Senz'altro, oggi le persone creano le cosiddette "Nuove tribù" che danno un senso d'identità, somiglianza nello stile di vita, gusto, prospettive, preferenze, ecc. Tuttavia, sono creazioni sociali fragili e fluide e gli individui s'impegnano brevemente e superficialmente. La risposta, quindi, della religione dovrebbe essere la creazione delle piccole comunità, specialmente quelle informali. La loro diversità dovrebbe essere una testimonianza del pluralismo che prevale all'interno della Chiesa, che vuole rispondere ai diversi bisogni per l'implementazione della vocazione, della spiritualità o della sensibilità emotiva. Allo stesso tempo, la loro persistenza nelle strutture della Chiesa indica la sua caratteristica di base, che dovrebbe essere l'unità nella diversità, e quindi: il rispetto per tutti e l'amore indipendentemente da tutto. Le comunità religiose devono essere un ponte tra le grandi istituzioni anonime con le quali l'uomo moderno non vuole identificarsi e l'individualismo, in cui il più delle volte sperimenta il vuoto.

Kerigma come la risposta all'esperienza del vuoto

La caratteristica della postmodernità è un'offerta molto specifica rivolta a un individuo: mancanza di principi e fluidità della realtà. Poiché nulla è certo: né relazioni, né valori, né sentimenti o autorità, appare l'esperienza del vuoto. Provvisto da questa esperienza, l'uomo inizia a cercare qualcosa che riempia questo vuoto. Tale ricerca di Dio, la perfezione o la speranza escatologica indica un bisogno profondamente radicato di evangelizzazione. Da un punto di vista pastorale, questa è una grande opportunità per mostrargli un'offerta soddisfacente, sicura e completa per colmare questo vuoto. La conversione deve essere una tale risposta al vuoto, deve essere una via d'uscita dal deserto e dal caos su un percorso sicuro ma spesso difficile. Oggigiorno evangelizzare è entrare in una relazione personale che permetterà di leggere dove si trova questo vuoto nella vita umana. Ecco perché nella pastorale vale la pena porre domande che conducano all'esperienza del vuoto culturale, morale, intellettuale o spirituale. La risposta a queste domande dovrebbe essere innanzitutto l'annuncio del kerigma (Francesco, *Esortazione apostolica "Christus vivit"*). Ciò è dovuto, tra l'altro, al fatto che la secolarizzazione ha indebolito il ruolo socializzante della Chiesa, il che significa che sempre più persone non sono cresciute nella fede. Non conoscono la dottrina, ma stanno cercando qualcosa di completamente nuovo e diverso. È quindi difficile

incoraggiare la fede proponendo innanzitutto di imparare i dogmi, principi morali o sfumature istituzionali. La storia di un testimone della fede che mostra un Cristo amorevole che ci accompagna nella vita di tutti i giorni può essere un vero shock per le persone che vivono in un vuoto spirituale, con molte domande senza risposta e coloro che non sperimentano il vero amore.

Così, il Cristo vittorioso, portando l'amore e il perdono, diventa una risposta alle paure dell'uomo moderno, che il processo di secolarizzazione rivela e nomina. Solo l'esperienza autentica di questa vittoria ci consente di sperare che anche nella fluida postmodernità la Nave di Pietro troverà la via che porta a Colui che ha messo a tacere più di un'onda nelle acque dell'umanità.